

# «Comuni ricidoni», il dossier 2017 di Legambiente: indietro il Centro Italia. A Sabaudia il premio Comieco

Savolta è difficile vedere il bicchiere mezzo pieno. Soprattutto se si leggono i dati di «Comuni ricidoni». L'iniziativa di Legambiente patrocinata dal Ministero dell'ambiente, che premia le migliori gestioni dei rifiuti. Secondo l'edizione 2017 del dossier i Comuni Ricicli Free, quelli che puntano sulla riduzione del residuo non riciclabile, si trovano per il 10% al Sud e per l'82% al Nord, solo l'8% e nel Centro Italia. Il Lazio ha visto un aumento di tre comuni, che da 6 passano a 9. Tutti municipi sotto i 10mila abitanti, che su un totale di 378 amministrazioni incidono per appena il 2,4%. I comuni più grandi, compresi i cinque capoluoghi, non compaiono. Qualcosa eppur si muove. Sabaudia (LT) ad esempio si è vista assegnare il Premio Comieco per la raccolta di carta e cartone. Il Premio Coreve è andato alla città di Sora (FR), che si è distinta in quella degli

imballaggi in vetro. La migliore nell'alluminio è la città di Genzano di Roma. E tutti gli altri? Basta consultare la classifica nazionale per capire che i comuni del Lazio non sono posizionati molto bene. Bisogna arrivare fino al 55esimo posto per trovare Sant'AMBROGIO sul Garigliano, nel frusinate. Vero è che ospita poco meno di un migliaio di persone, e quindi sulla carta dovrebbe essere più facile portare a termine il ciclo dei rifiuti. La Regione intanto prova a correre ai ripari, presentando due bandi per un totale di 57,6 milioni di euro: 21,7 sono destinati alla realizzazione di centri di raccolta e isole ecologiche, mentre i restanti 35,9 al compostaggio. Nel testo si incoraggia la partecipazione promettendo una riduzione della Tari fino al 15%. Dopo l'aumento necessario per dare inizio al ciclo, è chiaro. Di miglioramenti nel tempo però ce ne sono stati: la raccolta differenziata è passata

dal 18% del 2013 al 41% del 2016. Un aumento che ha interessato circa 230 comuni. Risultati possibili grazie a un investimento triennale di altri 104 milioni, di cui 41 riservati esclusivamente a Roma. Interventi positivi, ma non sufficienti a ridurre il gap con le regioni settentrionali. Senza contare che dietro all'entusiasmo degli amministratori si nascondono numerosi abbandoni illegali dei rifiuti. Episodi che troppo spesso vengono bollati come casi isolati. Si è tentato di far fronte al fenomeno con l'installazione di telecamere soprattutto nelle periferie. Palliativi. Dopo aver scoperto la collocazione, i vandali continuano a delinquere qualche metro più in là. E a meno che non si voglia immaginare un futuro in stile The Circle (per non scomodare l'orwelliano 1984), occorre impegnarsi di più.

Mirko Giustini

Per le condizioni demografiche, climatiche ed economiche l'immigrazione differisce

dalle precedenti e continuerà I dubbi delle Caritas: mancano i percorsi d'inserimento

# Accoglienza, l'impegno delle Chiese del Lazio

DI SIMONE CIAMPANELLA

Lazio ha sempre esercitato una forza attrattiva per i migranti. Dalla venuta dei connazionali di altre regioni si è passati in mezzo secolo all'arrivo di europei provenienti dall'est. Accanto a questa presenza consolidata, c'è ora il massiccio arrivo degli africani, che rappresenta un fenomeno differente dalle precedenti migrazioni. Alcune dinamiche globali possono aiutare a comprendere in cosa consista questa diversità e cosa sia realmente in gioco. Innanzitutto, la variazione demografica mondiale. Nei prossimi decenni la popolazione europea subirà una riduzione di milioni di abitanti. A sud del Mediterraneo, invece, si registrerà un aumento nell'ordine del miliardo. Accanto ci sono i cambiamenti climatici che ostacolano la sopravvivenza di molte zone del continente nero. Vanno, poi, ricordati i persistenti conflitti tra e nelle regioni africane. E poi ogni giorno si aggrava l'inequità distribuzionale delle possibilità economiche e sociali. Si può dire che il "nord" del mondo, diventi sempre più vecchio e continui ad accumulare ricchezza sfruttando le risorse naturali del "sud", che non ne gode affatto, ma che è, e sarà, quello più fecondo nel generare vita. Questo scenario aiuta a capire il perché dello spostamento e, soprattutto, dice che continuerà senza sosta. È chiaro, allora, che la questione va posta sul terreno del "come". Il fenomeno seguirà il suo corso, e non su altre prospettive utili solo ad alimentare paure, odio e tensioni. La modalità deve essere quella di un'accoglienza fondata sul saper accompagnare ed educare chi arriva ed entra in una storia che non conosce, trasmettendo diritti e doveri. Le Chiese laziali, da parte loro, hanno sempre mantenuto un'attenzione concreta ai migranti. Le Caritas e le Migrantes hanno costruito negli anni rapporti stabili con le comunità storiche e iniziato relazioni d'aiuto con quelle recenti. A livello diocesano vanno segnalate alcune delle iniziative avviate in questo ambito. Ad Anagni e

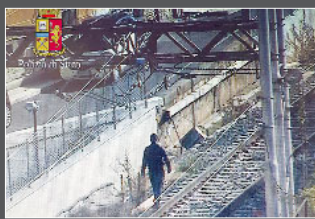


Migranti alla mensa Caritas

attiva la Piccola Casa della Misericordia, ospitata in alcuni locali del centro donati dalla diocesi e portata avanti dalla cooperativa La Meridiana. Ad Alatri sono stati, invece, destinati all'accoglienza i locali del vecchio convento delle suore Adoratrici. La Caritas caietana ha avuto esperienza di gestione di un Cas a Formia. La diocesi di Frosinone-Veroi-Ferentino segue 3 progetti (uno con la prefettura e due Sprar) per un totale di 253 persone, tra richiedenti asilo e rifugiati, di cui si occupa la cooperativa Diaconia - ente gestore dei servizi della Caritas diocesana. Il modello è quello della accoglienza diffusa: piccoli gruppi, accolti in più

paesi del territorio, favorendo la relazione con gli abitanti locali. A Latina bisogna menzionare l'adesione al progetto "Presidio", che consiste nella presenza di operatori specializzati e volontari a sostegno dei lavoratori impiegati nel settore agricolo e in evidente condizione di sfruttamento. A Porto-Santa Rufina c'è la presenza dei volontari al Cae di Castelnuovo di Porto, dove la diocesi garantisce la capellania per le comunità cattoliche, così come al Cae di Ponte Galeria nel comune di Roma. Nella capitale la Caritas, tra prima e seconda accoglienza, si occupa di circa 200 tra uomini, donne singole e famiglie. A Rieti la Caritas gestisce uno Sprar del

comune e l'Arci segue un centro per i minori non accompagnati. Nella diocesi di Sora sono seguiti circa 275 immigrati attraverso progetti formativi, che mirano a favorire l'integrazione con le comunità. L'impegno delle comunità cristiane è ampio, soprattutto nel cercare di rispondere subito all'emergenza. Quello su cui le diocesi pongono degli interrogativi riguarda il dopo ovvero la mancanza di percorsi strutturati di inserimento, primi fra tutti la conoscenza della lingua e la formazione culturale di base. Sono condizioni necessarie a cui la politica deve pensare e garantire perché i flussi migratori non si arresteranno.



## Campagna Polfer per i migranti: troppi a rischio sui binari

Non è solo il mare il luogo in cui i migranti trovano la morte. Lontano da casa loro. A volte, ma è un dato in preoccupante crescita, rischiano la vita (o la perdono) per comportamenti molto pericolosi, come camminare lungo i binari, arrivando fino ad addentarsi nelle gallerie, o viaggiare sui tetti dei treni, con il rischio elevatissimo di rimanere folgorati. Per questo, la Polizia ferroviaria, che quest'anno celebra il 110° anniversario dalla fondazione, lancia la campagna «Keep safe from railway risk», distribuendo una brochure informativa nelle stazioni, realizzata per sensibilizzare i migranti rispetto ai pericoli connessi con un utilizzo improprio del mezzo ferroviario. «Il passaggio dei profughi - si legge in una nota della Polfer - riguarda infatti anche le vie di comunicazione ferrate e finisce per

tradursi talvolta in comportamenti estremamente pericolosi. Sono 4 i migranti deceduti nei primi sei mesi dell'anno ed altrettanti i feriti (per lo più folgorazioni o investimenti lungo linea), con un trend in deciso aumento rispetto al 2016 che, durante l'intero anno solare, aveva fatto registrare complessivamente 3 decessi e 3 ferimenti». Gli ultimi tragici episodi sono stati rilevati nelle ultime settimane: un 35enne iracheno nei pressi di Ventimiglia è stato investito mortalmente all'interno di una galleria, mentre un cittadino del Ghana e uno del Mali sono rimasti folgorati, il secondo con esito letale, a Verona ed in Liguria, al confine con la Francia. (g.s.)

## la protesta a Roma

### Emergenza casa, non cala la tensione

A una settimana e oltre di distanza dall'incontro tra la sindacato di Roma, Virginia Raggi, e il ministro dell'Interno, Marco Minniti, l'emergenza abitativa nella capitale genera ancora scontri e tensioni tra gli attori coinvolti. Il vertice al Viminale era stato definito "costruttivo" e aveva portato a una convergenza di intenti, per una collaborazione interistituzionale, come quella già in corso tra Comune di Roma e Regione, per affrontare l'emergenza abitativa, le politiche migratorie e l'accoglienza, stabilendo delle priorità nel rispetto dei principi di legalità e di umanità. Il ministro Minniti ha illustrato le linee guida in via di definizione da parte del Ministero, fondate su due pilastri, uno nazionale e uno territoriale a partire dalle Città Metropolitane. Tuttavia, un percorso del genere - che avrebbe dovuto essere intrapreso già da anni - ha bisogno di tempo e, nel frattempo, la situazione si fa sempre più incandescente. Da un lato ci sono gli occupanti, italiani e stranieri, che reclamano una casa e chiedono di essere trattati con dignità, scendendo in piazza con proteste anche veementi. Dall'altro lato, ci sono le forze dell'ordine, chiamate a far rispettare le regole e a evitare degenerazioni. Da un altro, ancora, ci sono le istituzioni e la politica, che devono dare risposte, da troppo tempo attese, alla cui mancanza si alimentano conflitti e degrado. Gli ex occupanti di via Quintavalle e via Curtatone, tra cui molti immigrati, per giorni accampati nelle piazze romane, sono scesi di nuovo in strada a manifestare giovedì scorso, bloccando via di Ripetta, con l'intento di occupare lo stabile attualmente vuoto, ma che in passato ospitava l'ospedale San Giacomo, venendo a contatto con la polizia. Le forze dell'ordine, in tenuta antiasmossa, hanno spinto via i manifestanti verso piazza del Popolo. «Il voler insistere sul circuito dell'accoglienza - sostengono i rappresentanti del Movimento per l'abitare - quando la necessità rappresentata è quella di avere un alloggio, di non accettare la separazione tra nuclei familiari e di non ripetere un percorso già fallito, sta assumendo toni paradossali. Indicare a parole, come si fa da tempo, caserme, stabili sottratti alla criminalità e alloggi di accoglienza, senza mettere in campo un percorso serio non dettato dall'emergenza e sostenuto dalle risorse della Regione, sta diventando inquietante e privo di una reale volontà verso soluzioni definitive. Proprio l'uso di caserme e stabili abbandonati, il cui censimento dovrebbe terminare a fine ottobre, era stato proposto dalla sindacato di Roma quale soluzione all'emergenza abitativa che attanaglia la capitale: «Dare caserme vuote - ha scritto Raggi su Facebook - a chi da anni è regolarmente in lista d'attesa per un alloggio pubblico. A Roma ci sono oltre diecimila persone in lista d'attesa per un alloggio pubblico. Al ministro dell'Interno, Marco Minniti ho presentato due proposte: mettere a disposizione di queste famiglie le caserme vuote e i relativi alloggi di servizio in modo da trasformarle in appartamenti e così accorciare i tempi delle liste, e intervenire con uno strumento normativo per mettere sul mercato le oltre 200mila case sfitte o invendute presenti a Roma».

Giovanni Salsano

# La Rete dei cammini, esperienza spirituale e turistica

Quattro gli itinerari proposti, ricchi di chiese, abbazie, santuari per scoprire le bellezze naturali, artistiche e culturali della regione

Qualche provocatore potrebbe dire che i cammini di fede sono un'invenzione: il frutto delle esigenze di marketing dei territori su cui insistono più che di un autentico spirito religioso. E si potrebbe ammettere che la fioritura di questi itinerari corrisponde soprattutto all'esigenza di intercettare la domanda di un turismo lento, che preferisce i piedi, i sentieri e le locande a viaggi organizzati e comodi soggiorni. A essere onesti, occorre però ammettere che non si tratta tanto di un'invenzione, ma di una riscoperta. Perché è vero che su

diversi percorsi ci sono significativi investimenti del comparto turistico, ma ad evocare questa esigenza sono stati per primi i moderni pellegrini, che seguono le orme degli antichi viandanti spinti da un moto dell'anima, dalla speranza di incontrare il Signore. Oggi nel Lazio si contano quattro cammini strutturati e ricchi di opportunità spirituali, e dallo scorso marzo queste reti di percorsi trovano un sostegno normativo in una legge regionale n. 2/2017, che ne disciplina realizzazione, manutenzione, gestione, promozione e valorizzazione. Sono la Via Francigena nel nord del Lazio, da Roma verso i confini con la Toscana; la Via Francigena nel sud del Lazio, da Roma verso i confini con la Campania e il Molise; il Cammino di Benedetto, che attraversa il Lazio partendo da Norcia per arrivare a Montecassino; il Cammino di

Francesco, che porta attraverso la Valle Santa reatina fino a Greccio, nella grotta in cui il Poverello realizzò il primo presepe vivente nel 1223. Sulla strada si incontrano santuari, chiese e abbazie, ma anche musei, palazzi nobiliari e molteplici attrazioni gastronomiche o legate al benessere, come si vede anche dalla curata pagina dedicata nel portale visitazio.com. Per certi versi, la comunicazione attorno a queste esperienze assomiglia al pellegrinaggio a una forma di turismo culturale, e in parte è vero: l'esperienza religiosa è soggetta a cambiamenti nel tempo. Non bisogna però dimenticare che a mettere in cammino le persone è ancora l'esigenza di avvicinarsi a qualcosa di più interiore e profondo. Anche chi sceglie un passo lento e leggero per andare alla scoperta delle bellezze artistiche, naturali e culturali

dei territori, è in fondo mosso da una qualche esigenza spirituale. Chi invece si muove per vivere un "viaggio dell'anima", è disposto ad affrontare la fatica del camminare, le piaghe e le stazioni di fortuna, come parte di una nuova realtà, che si conosce anche attraverso quei disagi che di solito si cerca di evitare. A tutti il cammino offre la possibilità di riscoprire il mondo con lentezza, di riappropriare il gusto profondo dei rapporti umani e dell'incontro: con gli altri e con Dio. Come rese altrimenti impossibili dal ritmo veloce e soffocante della vita quotidiana. E i racconti di queste esperienze, fatti attraverso App e canali social, non sono troppo lontani dal novero delle guide e della narrativa che sin dal medioevo spingono tanti a muovere i piedi e i pensieri.

David Fabrizio